

## «Trilinguismo» tra i confini

*È una proposta: rendere obbligatorio l'insegnamento di italiano, sloveno e tedesco nella Venezia Giulia*

*di Emo Tossi*

Dopo tante polemiche sterili e dannose sul bilinguismo che si vorrebbe applicare *oborto collo* nel moncone della ex Venezia Giulia rimasto sotto l'amministrazione italiana, polemiche che naturalmente non hanno fatto altro che esacerbare gli animi mettendo zizzania fra gente che indipendentemente dalle origini è abituata ormai da secoli a vivere insieme, penso sia giunta l'ora di dire una parola imparziale e finalmente costruttiva.

L'idea nuova mi è venuta giorni fa, mentre parlavo con un mio vecchio amico sloveno di Gorizia, uno fra i tanti che annovero colà, e con nostalgia ricordavo i tempi dei nostri padri e dei nostri nonni quando a Gorizia ed in provincia quasi tutti parlavano correntemente tre lingue.

Ecco: il trilinguismo. È proprio l'unica soluzione che in maniera equa e neutrale in fatto di lingua dà a ciascuno il suo, rispetta tutti i diritti e fa rispettare tutti i doveri. Infatti oltre a tutti i diritti degli sloveni al di qua del confine e dei diritti degli italiani al di là di questo tanto di-

scusso e infausto confine, ci sono i diritti di coloro che hanno potuto godere per quasi sei secoli di quel «Litorale» che secondo i più elementari principi di geografia ed economia politica rimarrà austriaco finché l'Austria esisterà come nazione.

Trilinguismo vorrebbe dire rendere obbligatorio l'insegnamento di tre lingue: italiano, sloveno e tedesco fin dalle scuole materne in tutti i comuni della ex Venezia Giulia; cioè trilinguismo obbligatorio al di qua e al di là del confine italo-jugoslavo stabilito con il trattato fra i due Stati. Naturalmente nella parte croata dell'Istria e nella ex provincia di Fiume al posto dello sloveno continuerebbe ad essere insegnato come ora il croato, che comunque è sempre una lingua slava.

Trilinguismo vorrebbe dire diritto di ogni cittadino italiano od austriaco che si reca nella zona della ex Venezia Giulia amministrata dalla Jugoslavia di parlare in italiano o in tedesco e trovare per diritto risposta nella stessa lingua. Reciprocamente significherebbe diritto, per ogni cit-

tadino sloveno o austriaco che si reca nella zona della ex Venezia Giulia amministrata dall'Italia, di parlare in sloveno od in tedesco e trovare per diritto risposta nella stessa lingua.

Naturalmente l'esito perfetto dell'operazione culturale-educativa si avrebbe dopo un periodo di ottodiecenni, cioè quando verrebbero sfornate le nuove leve degli scolari. Però in tutti gli uffici pubblici, magari con l'aiuto di interpreti locali, il diritto verrebbe salvaguardato dall'una e dall'altra parte del confine fin dal momento della firma dell'accordo sopra menzionato.

Io credo che, se attuato, questo accordo costituirebbe il monumento più concreto e più grande alla pace fra i tre ceppi di popoli che da secoli si incontrano nello spartiacque giuliano, e nello stesso tempo una disgraziata popolazione, finora considerata quasi con malcelato disprezzo «bastarda» ed «infida», assurgerebbe ad insperate vette di rivalutazione morale e materiale divenendo un ponte vivente di scambi concreti e duraturi, culturali e commerciali.

L'ex Venezia Giulia diventerebbe un eterno vivaio di poliglotti ed interpreti, un'imprevista fonte di ricchezza a dispetto della massa di pessimisti che ancora albergano in essa e fuori di essa; un vincolo di pace fra tre ceppi di popoli dove si era artatamente creato il pomo della discordia fra due di essi!

Per tutti i Giuliani che amano sinceramente la propria terra con il trilinguismo c'è ancora la possibilità di costruire al di sopra dei confini e per sempre una vera unità spirituale: *omne trinum est perfectum*.

Bisogna dunque considerare che per dare ai problemi etnico-culturali

della ex Venezia Giulia o Litorale, che dir si voglia, una soluzione veramente equa, veramente duratura e che porti alla vera pace fra tutti gli interessati, bisogna che essa soddisfi tre principi fondamentali:

1. Essere globale, cioè applicata in tutto il territorio che visse unito sotto un'unica amministrazione, senza fare alcuna eccezione.

2. Essere paritetica, cioè ad ogni misura applicata da una parte del confine deve corrispondere una misura equivalente applicata in contemporaneità dall'altra parte del confine stesso; analogamente a quanto si fa sui piatti di una bilancia per ottenere il giusto peso.

3. Soddisfare anche gli interessi etnico-culturali presenti e futuri del terzo Stato legato pur sempre da insopprimibili vincoli a questa terra, dello Stato che creò l'unità amministrativa di questa terra, dello Stato che, pur avendo dominato per oltre cinque secoli (con amministrazione onesta, seria ed ordinata) questa terra, non si permise di tedeschizzare neanche il suo più piccolo comune.

Con l'applicazione del trilinguismo in tutto il territorio della ex Venezia Giulia o Litorale (geograficamente i due concetti sono corrispondenti) le lingue, che da circa settanta anni sono causa di conflitto continuo fra due nazionalità, proprio le lingue, diventerebbero il mezzo sufficiente per affratellare eternamente le due nazionalità stesse insieme ad una terza.

Il trilinguismo farebbe della popolazione del litorale, già nella quasi totalità mista nel sangue, una totalità, secondo natura, mistilingue, ne farebbe un blocco monolitico come il cemento armato; né si dimentichi che in questo blocco, se le lingue ita-



La sede del «Goethe Institut» di Trieste.

liana e slovena fungerebbero da ghiaia e cemento, la lingua tedesca sarebbe la pur necessaria ed insostituibile armatura in ferro per sostenerlo incrollabile ed indistruttibile per sempre.

Dunque l'applicazione del trilinguismo non deprederrebbe nessuno, non distruggerebbe nessun albero genealogico, arricchirebbe invece tutta la popolazione del litorale, ricostruendo la sua unità spirituale a cavallo del confine con una soluzione pacifica, neutrale, internazionale che materialmente non costerebbe quasi nulla, avendo bisogno soltanto di una dose di buona volontà da

parte di chi ha in mano le sorti della popolazione stessa.

Il trilinguismo infine è un'idea che, se oggi salva l'unità spirituale e la pace, domani, in un'Europa Unita, in un'Europa delle regioni alla quale dovrà appartenere fatalmente sia l'Italia, sia la Jugoslavia nella futura Patria comune, potrà portare anche la riunificazione materiale della nostra amata regione!

Concludo auspicando che all'insegna del motto «Tre lingue un cuore solo» sorga quanto prima un comitato per realizzare un'idea di pace e fraternità internazionale in uno dei punti più cruciali del mondo quale la nostra sfortunata terra.